

1. Paolo in carcere: occasione per la testimonianza

Ho trovato nella vicenda dell'apostolo Paolo una testimonianza persuasiva della potenza dello Spirito che rende possibile attraversare ogni situazione come occasione per la missione.

Paolo è in carcere. La sua predicazione è suonata come contestazione della veneranda tradizione giudaica, la sua polemica contro il culto pagano ha suscitato contestazioni e disordini. Paolo è in carcere perché è motivo di turbamento, si è reso impopolare, ha causato disordini: i suoi avversari hanno trovato buone ragioni per farlo arrestare.

Paolo è in carcere e scrive alla comunità di Filippi. Filippi è la prima città d'Europa in cui Paolo ha annunciato il Vangelo: non senza fatica e resistenze. Ha però trovato persone disponibili, ha dato vita a una comunità, ha stabilito legami intensi, affettuosi, propizi all'avvio di una comunità cristiana in una città di passaggio e di commerci.

Paolo è in carcere e sente il bisogno di scrivere alla comunità di Filippi: confida i suoi sentimenti, dà testimonianza della sua fede e del suo zelo, mette in guardia dai pericoli di deviazioni e di cedimento alle tentazioni dell'ambiente, esorta alla gioia e alla speranza.

La *Lettera ai Filippesi* non è motivata da una preoccupazione dogmatica o disciplinare, piuttosto dalla gratitudine e dall'affetto. E nel primo capitolo della lettera Paolo comunica che la condizione umiliante e disagiata di essere carcerato è diventata l'occasione per far risuonare il nome di Cristo in tutto il pretorio. La situazione si è rivelata occasione.

2. La lettera di Paolo apostolo ai Filippesi

Propongo pertanto questa lettera come testo biblico per accompagnarci nell'anno pastorale 2019/2020: è un testo che può ispirare commozione, preghiera, pensiero e orientamenti all'azione. Raccomando quindi di riprendere, leggere e commentare la *Lettera ai Filippesi* nel confronto comunitario ed eventualmente nell'approfondimento durante l'anno anche con interventi di specialisti.

Mi chiedo spesso quale funzione abbia il riferimento per il nostro momento di Chiesa a un testo biblico, frutto di un contesto e di una vicenda spirituale

determinati. Si tratta dell'inerzia di una consuetudine? Si tratta di fornire un supporto di "autorità" con una citazione artificiosamente addotta a supporto di scelte compiute a prescindere? Si tratta di un'ispirazione che alimenta con la luce che viene dalla rivelazione biblica l'amore e l'intelligenza del cammino? Io sono persuaso che ogni pagina della Scrittura sia come un pozzo, secondo l'immagine patristica. Sempre vi si può attingere acqua fresca per ogni sete. Ma si deve andare in profondità, è necessario accedere attraverso ogni testo all'unico mistero, unitario, affascinante, inesauribile.

Per questo raccomando di leggere e studiare, rileggere e pregare, leggere e pensare, domandare e leggere, finché ogni parola riveli la via verso il cuore del mistero: troveremo risposte alle domande, sollievo per le apprensioni, indicazioni per il cammino. La *Lettera ai Filippesi* si rivelerà per le comunità e per ciascuno una parola amica, adatta, carica di ispirazione.

«Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. [...] E perciò prego che la vostra carità cresca sempre in conoscenza e in pieno discernimento» (*Fil 1,3-5.9*).

Condivido con tutti i fedeli i sentimenti che l'apostolo Paolo mi ispira, con gratitudine e ammirazione per la vita delle nostre comunità e confido la mia sollecitudine per tutti i fedeli che sono parte viva della Chiesa di cui sono servo e per tutta la gente che abita in questa terra: per tutti sento la responsabilità di annunciare il Vangelo e di dare ragioni della speranza, con dolcezza e rispetto. La nostra Chiesa diocesana, nel suo peregrinare in questa terra segnata da una storia antica e da una irrequieta vivacità presente, sta assumendo un volto nuovo.

3. La Chiesa di oggi e di domani

Se mi viene domandato quale sia il "volto di Chiesa" che io vedo e spero per la Chiesa di Dio che è in Milano, io mi riferisco volentieri a quattro tratti caratteristici, come ho scritto nell'Introduzione alla pubblicazione del documento *Chiesa dalle genti. Responsabilità e prospettive*. Li ricordo sinteticamente per dirne il fascino e insieme l'incompiutezza che motivano la preghiera perché «la vostra carità cresca sempre in conoscenza e in pieno discernimento».

La nostra comunità diocesana dimora nello stupore: continua a vivere la gratitudine e l'esultanza di Pentecoste, a celebrare la manifestazione della gloria del Signore che innalzato da terra attira tutti a sé (cfr. *Gv* 12,32). Le genti presenti a Gerusalemme «erano stupite e fuori di sé per la meraviglia» (*At* 2,7). Lo stupore è una reazione ambigua: può essere una predisposizione alla gioia e una docilità all'attrattiva, e può essere anche uno sconcerto che inclina allo scetticismo e a squalificare i discepoli di Gesù (cfr. *At* 2,12-13). Continuo a pregare e a invitare a crescere nel pieno discernimento per riconoscere l'opera di Dio, accoglierne la grazia e diventarne collaboratori. La nostra comunità si trova a proprio agio nella storia: siamo una presenza operosa, intraprendente, affidabile per molti servizi e generosa nel raccogliere le sfide del momento presente. Questo può dire una profonda simpatia per questo tempo e una disponibilità abituale alla solidarietà intelligente e lungimirante; può anche rivelare un accomodarsi nella ripetizione, una frenesia di iniziative per conservare abitudini, occupare spazi, resistere alla scioltezza dello Spirito. Lo Spirito rende attenti e pronti a trasformare ogni situazione in occasione: dentro ogni condizione di vita, dentro ogni situazione, dentro la nostra stessa quotidianità c'è un'occasione di grazia, un'opportunità per il Vangelo e per la carità.

La nostra comunità è sensibile al "forte grido" che protesta contro il male, che reagisce all'ingiustizia, che raccoglie il gemito dei poveri, che denuncia le prevaricazioni dei potenti. Il forte grido contiene ambiguità: può essere l'espressione di quella stessa compassione di Gesù che lo Spirito di Dio genera in noi; ma può essere anche l'accondiscendere all'inclinazione al lamento che ricopre di grigiore tutto.

La nostra comunità è invitata ad alzare lo sguardo per contemplare «la promessa sposa, la sposa dell'Agnello» (*Ap* 21,9): la vigile attesa raccomandata dal Signore può essere l'ardente desiderio che prega ogni giorno "venga il tuo Regno" ma può anche ridursi a una ripetizione di parole stanche, persino imbarazzanti.

Solo la freschezza e la potenza dello Spirito può rendere le nostre comunità presenza di luce, parola di consolazione, messaggio di speranza, casa accogliente di fraternità. Ho proposto di contemplare la nostra vita di Chiesa nella omelia per la messa crismale del Giovedì Santo. In appendice riporto una parte di quel testo.

4. Indicazioni per un cammino di docilità allo Spirito Santo

Sono convinto che lo Spirito di Dio ci conduce verso la pienezza della luce e della gioia. Invito tutti alla docilità umile e fiduciosa che si esprime nell'attenzione a quello che lo Spirito dice alle Chiese, nella lucidità delle verifiche, nella sincerità del confronto, nella metodologia della sinodalità, nel riferimento cordiale e attento al magistero di papa Francesco e dei pastori santi e sapienti della Chiesa di Milano, come cerco di fare anch'io esercitando la mia responsabilità.

Per incoraggiare questi atteggiamenti invito ad accogliere la sapiente pedagogia della Chiesa che ogni anno, da secoli, rivive il mistero di Cristo nella celebrazione dei santi misteri nella successione dei tempi dell'anno liturgico. Offro qualche spunto di riflessione, il suggerimento di qualche atteggiamento che raccomando alle comunità e a tutti i fedeli e un "pro-memoria" per alcune attenzioni.

Ho quindi pensato di non proporre un tema che sia il titolo di un anno pastorale e l'indicazione di una attenzione privilegiato a un aspetto della vita cristiana. Propongo invece alcune brevi lettere per i diversi tempi liturgici.

Intendo con questo invitare ancora e con insistenza a ispirare il cammino pastorale al riferimento alla liturgia, che è principio della vita della Chiesa, all'ascolto e alla meditazione delle pagine della Scrittura che caratterizzano i tempi liturgici, accogliendo la Parola di Dio come lampada per il cammino.